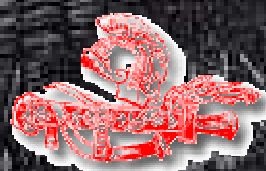
Artiglieri italiani in Moscovia

di Mario Corti

Collana Sism - 2014

Artiglieri italiani in Moscovia

Costruttori di macchine da guerra,
fonditori di cannoni,
bombardieri e artificieri

di Mario Corti

Benedetta l'Oste del Re dei Cieli.
Icona del 1550-1560 che allude alla presa di Kazan (Galleria Tret'jakov)

Le mura di Gerico

Se dobbiamo dar credito al *Cronografo di Kazan'*, furono ingegneri militari, artificieri o minatori italiani, «novochitrennyja mudrecy frjagi-inozemcy», a far saltare le fortificazioni della città, accerchiata dalle truppe di Ivan il Terribile. Costruirono torri d'assedio sui quattro lati «alla maniera italiana» («frjažskim obyčaem») con tre ordini di feritoie, sufficientemente elevate onde poter raggiungere col fuoco dei cannoni e degli archibugi anche l'interno dell'abitato. Gettarono ponti sopra i fiumi, la Kazanka e il Bulak, e i fossati che circondavano la città. Poi scavarono cunicoli per piazzare le cariche esplosive sotto un tratto di cinta. Racconta l'annalista che li aveva mandati il Signore, allo stesso modo in cui Egli aveva inviato un angelo a Giosuè per distruggere le mura di Gerico: «jako aggela svoego ko Isusu Navvinu razoriti steny Erochonskija».[1]

[1] *Istorija o Kazanskom carstve (Kazanskij letopisec)*, in PSRL (*Polnoe sobranie Russkich letopisej*) 19, San Pietroburgo 1903, col. 138-139: «И се внезапу тогда посла Богъ ко царю самодержцу, яко аггела своего ко Исусу Наввину разорити стѣны

Non bisogna lasciarsi troppo impressionare dal termine «mura». In realtà le fortificazioni attorno alla città, all'epoca, erano poco più di una palizzata di tronchi.

Correva l'anno 1552 e la stessa cronaca riferisce che tra le truppe dello zar che parteciparono alla campagna contro Kazan' v'erano, oltre ai russi, molti stranieri, tra cui tatari e circassi; ma anche italiani, tedeschi e polacchi in numero di diecimila, cifra piuttosto esagerata.[2]

È l'unica fonte che attesta la presenza di «friagi» o «frjazi» durante l'ultima campagna di Kazan' e particolarmente in quella fase dell'assedio, e sorprende la dovizia di particolari. Col termine «frjagi», «frjazi», «frjazove», «frjagove», «frjaziny», dall'etimologia incerta,[3] i russi, ma non loro soltanto, designavano esclusivamente gli italiani. Osserva infatti Aleksandr Čertkov, citando un ignoto autore bulgaro del Trecento, che

---

Ерохонския, Магнитомъ утверженныя, тако и зде приведе новохитренныя мудрѣцы, Фряги иноземцы, служити ему; и повелѣ их царь князь великiи представити предъ ся. Фрязи же, ставше предъ нимъ и видевше лице его, и падше поклонишася до земля; царь же, видѣвъ ихъ честныи мужи, взоромъ добры, и сказа имъ крѣпость града и непослабленiе Казанцовъ. Они же рѣша ему: "не печалуи, господи царю, мы скоро и малеми деньми, аще волю подаси мнѣ, ото основания нiизложимъ градъ, и наше есть дѣло сие, и на томъ прiидохом, еже послужити Богу и тебѣ". Онъ же, слышав сiя от Фрягъ, и радости наполнися, и одаривъ ихъ попремногу, златомъ и сребромъ, и свѣтлыми портищи, и повелѣваетъ имъ таковая вборзе творити. Хитрецы же со усердiемъ яшася по сiе дѣло. "И мошно быти сим", глаголаху, "и аще не тако, или гладомъ выстояти его: то и не возметъся инако ничемъ же градъ сеи". И преже учиниша стрелцомъ съ четырехъ странъ града башни 4, Фряжскимъ обычаемъ, с камениемъ и зъ землею, крѣпки и высоки, съ треми бои, съ верхнимъ и съ середнимъ и съ нижнимъ, да седяще въ нихъ огненныя стрелцы пременныя оттуду съ высоты аки съ небеси во градъ стреляху, - и отлучаху, и побиваху ихъ многихъ внутрь града ходящихъ, и во храминахъ живущих, мужъ и женъ и детеи, яко не смѣти имъ въ день по улицамъ ихъ соватися и ни чрезъ дворъ свои исъ храмины во храмину прескочити по какое убо орудiе. И се бысть Казанцомъ злѣе всѣхъ приступныхъ. И совершивше башни хитрецы, и мосты на рвѣх и induced чересъ рѣки мудростию великою, и вскорѣ другому дѣлу болшому касаются, его же преже того нихто же на Руси видалъ».

[2] Ib., col. 114.

[3] È opinione diffusa tra gli etimologi che il termine derivi da "francus", ciò che ha ingenerato più di un malinteso (si veda la nota successiva).

anche gli slavi del Sud usavano lo stesso termine: «Italy naričjatsja frjazi».[4] Ma dovremo tornare su questo argomento.

Старинные миниатюры, изображающие осаду Казани русскими войсками в 1552 году. — Подвоз артиллерии по Волге. — Бомбардировка крепости.

Miniature d'epoca raffiguranti l'assedio di Kazan nel 1552 .
trasporto di artiglieria sul Volga . Bombardamento della Fortezza

V'è chi addirittura ci fornisce il nome italiano del responsabile degli scavi. Così un autore dell'Ottocento, Evgenij Petrovič Karnovič, in un suo libro sull'origine dei cognomi e sulle famiglie miste in Russia: «I discendenti dell'ingegnere italiano Gradinesco-Marini, il quale durante la presa di Kazan' da parte dello zar Ivan IV allestì lo scavo che decise la

---

[4] Aleksandr Dmitrievič Čertkov, *O perevode Manassijnoj letopisi na slovenskij jazyk*, in "Russkij istoričeskij sbornik ", 6/I-II, Mosca 1843, pp. 6-7, 71. L'autore aggiunge che August Ludwig von Schlötzer, nella sua edizione tedesca della Cronaca di Nestore, traduce erroneamente il termine "frjazi" con «francesi» (franchi): «"frjazjami" nazyvali slovene, v XIV veke, Ital'jancev, a ne francuzov, kak perevodil Šlecer (Nestor, Russ. Annalen, 1, 58, v Russ. perevode, 1, 100)». Vi è chi sostiene che con quel termine si designassero anche, genericamente, i latini, i cattolici romani, i sud europei. Tuttavia, alla verifica dei fatti, nelle cronache russe non si trova un solo caso di «Frjazin» che si riferisca a una nazione diversa dall'italiana.

sorte di quella città, portano ora un cognome puramente russo - Màrin».[5] Ma anche tralasciando l'inverosimiglianza di «Gradinesco», almeno come nome di persona italiano, rimane pur sempre il fatto che l'autore di questa strabiliante notizia non rivela le sue fonti. Taluni riferiscono di una tradizione orale [!] che si tramanderebbe a Kazan', secondo cui almeno uno degli esperti sarebbe stato un inglese di nome Butler.[6]

Diversi studiosi, con riferimento ad altre cronache, preferiscono identificare l'ingegnere responsabile degli scavi in uno «straniero di nome Razmysl, un esperto» («nemčina imenuema Razmysla, chitra…»),[7] o altrimenti «un uomo di nome Razmysl, lituano di nascita, un vero esperto nell'effettuare scavi sotto le mura della città» («čelovek… imenem Razmysl, rodom litvin, syj chitr be podkopy tvority pod gradnyja steny»).[8] Ma non è detto che tanto le fonti quanto i loro esegeti non abbiano confuso, come spesso accade, un nome comune con un nome proprio («razmysl» «rozmysl» anticamente significava, grosso modo e al pari di «chitrec», esperto, uomo di ingegno, ingegnere).

Infatti, una decina d'anni dopo, nel 1563, troviamo di nuovo italiani nell'esercito di Ivan il Terribile durante l'assedio della città di Polock, appartenente al Granducato di Lituania. In questo caso gli annali parlano di certi «scudi» da piazzare davanti alle torri d'assedio: «e ordinò all'ingegnere e agli italiani di fare scudi coi quali marciare davanti alle torri, e di porre le torri dietro di loro» («da velel sdelat' razmyslu i frjazom ščity, s kotorymi itti pered tury i tury za nimi staviti»).[9] Come si

---

[5] E.P. Karnovič, *Rodovyja prozvanija i tituly v Rossii i slijanie inozemcev s russkimi*, San Pietroburgo 1886.

[6] Ad es., G.Z. Kuncevič, *Istorija o Kazanskom carstve, ili Kazanskij letopisec*, San Pietroburgo 1905, pp. 452-453.

[7] Ib.

[8] A.A. Zimin, *Učastnik vzjatija Kazani v 1552 g. litvin Razmysl Petrov*, in V.I. Šunkov [a cura di], *Voprosy voennoj istorii Rossii XVIII i pervoj poloviny XIX vekov*, Mosca 1969, p. 274; O.S. Chovanskaja, *Osada i vzjatie Kazani v 1552 godu*, Kazan' 2010, pp. 86-87.

[9] *Zapisnaja kniga Polockogo pochoda 1562/63 goda*, in "Russkij diplomatarij", 10, Mosca 2004, p. 135.

vede, qui il termine «razmysl» è usato come nome comune e nel suo significato di «uomo d’ingegno».

Assedio di Polock nel 1563. Incisione dal *Warrhafftige und erschreckliche Zeitung von dem grausamen Feind dem Moskowiter*"

Per tornare alla presa di Kazan’, il «razmysl… esperto nell’effettuare scavi» di una delle cronache poteva non essere necessariamente un «lituano di nascita», come è detto, ma qualcuno che aveva prima combattuto nell’esercito lituano-polacco, dunque anche un mercenario di qualsiasi altra provenienza caduto prigioniero dei moscoviti.

Anche su altri particolari, per esempio sul numero delle torri d’assedio e su chi le avesse costruite, esistono versioni e predilezioni divergenti.

Poco sappiamo degli italiani che servirono sotto Ivan il Terribile, e tanto meno degli ingegneri (chitrecy), costruttori di macchine d’assedio, pontieri, fortificatori e artificieri che avrebbero contribuito alla definitiva conquista del canato di Kazan’. Dopo il sacco di Roma e nel bel mezzo delle guerre d’Italia, i contatti diretti tra la Moscovia e gli stati della penisola subirono necessariamente un’interruzione.

Proprio nel famigerato 1527, l'anno del Sacco, gli inviati del granduca[10] Basilio III Eremej Trusov e Šarap Lodygin avevano ingaggiato a Roma, tra gli altri, il fiorentino Pietro di Annibale (o degli Annibali), noto in Russia come Pëtr Frjazin o Petrok Malyj (Petruccio il Piccolo), un architetto fortificatore e forse anche «bombardiere», costruttore, tra l'altro, delle mura e delle torri di Kitaj-gorod, un quartiere di Mosca adiacente al Cremlino, e delle fortezze di Sarajsk, Pronsk e Sebež, il quale nel 1538 sarebbe fuggito in Livonia. Non sappiamo cosa avvenne del transfuga dopo che il suo caso fu esaminato dalle autorità svedesi di Dorpat (Tartu), le quali avrebbero potuto anche rimandarlo indietro.[11]

Qualche decennio prima, un altro italiano, un altro «bombardiere» anch'egli di nome Pietro, detto «il giovane», era fuggito in Lituania, ma nel 1509-1510 aveva chiesto al granduca Basilio III un lasciapassare (opasnaja gramota) per rientrare, e l'aveva ottenuto.[12]

---

[10] Gli slavisti italiani rendono «velikij knjaz'» con «gran principe». Io preferisco «granduca» perché con quel titolo i sovrani europei si rivolgevano ai signori di Mosca loro contemporanei. Del resto anche nei documenti russi i «granduchi» e «granducati» dell'Europa Occidentale (per esempio, quelli di Milano o di Toscana) venivano resi con «velikie knjaz'ja» e «velikie knjažestva», «arciduca» con «arciknjaz'».

[11] Oggi sappiamo molto di più sull'ingegnere militare fiorentino, compreso il suo nome, e sulla sua fuga, grazie alle scoperte fatte dallo studioso estone Jüri Kivimäe nell'archivio nazionale di Stoccolma sugli interrogatori del fuggitivo da parte delle autorità svedesi (Jüri Kivimäe, *Pëtr Frjazin or Peter Hannibal? An Italian Architect in Late Medieval Russia and Livonia*, in "Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte. Historische Veröffentlichungen, 52 [1995]", Osteuropa Institut an der Freien Universität Berlin, Wiesbaden 1996, pp. 21-29). Si veda anche un estratto dagli atti dell'inchiesta sulla fuga di Pietro condotta a Mosca nel 1539 (*1539. Otryvok iz rozysknogo dela o pobege za granicu Petra Frjazina*, in "Akty istoričeskie, sobrannye i izdannye Archeografičeskoju komissieju", I. 1334-1589, San Pietroburgo 1841, pp. 202-204.

[12] *Pamjatniki diplomatičeskich snošenijj Moskovskogo gosudarstva s Pol'sko-Litovskim*, I… *№84. 1505-1514. Diplomatičeskija snošenija velikogo knjazja Vasilija Ivanoviča s koroljami Aleksandrom I Sigizmundom Kazimirovičami [Prikaznaja vypiska iz posol'skich knig, l. 92-137)*, in "Sbornik Russkogo istoričeskogo obščestva, 35, San Pietroburgo 1882, pp. 490, 492: «Priechal iz Litvy Moskvitin, torgovyj čelovek, Mikula Ajdarov, i skazyval velikomu knjazju Vasil'ju Ivanovičju, čto chočet echat' na gosudarevo imja Pëtr molodoj Pušečnikov Frjazin, da bez opasnye gramoty echati ne smeet dlja togo, čto on ot Gosudarja z Moskvy sbežal bezvestno. I Gosudar' emu opasnuju gramotu poslal s nim že»

Guerra di Livonia. Stefan Bathory assedia Pskov (Boris Chorikov, 1836)

Secondo la storica russa Tat'jana Matasova, in seguito alla fuga di Pietro d'Annibale, «i maestri italiani, non ricevendo più grosse committenze da parte dello stato durante la reggenza dei boiari» avrebbero smesso di recarsi in Russia. Inoltre, Ivan il Terribile, nei suoi contatti con l'Occidente, avrebbe preferito «fare affidamento su tedeschi e inglesi».[13]

Sappiamo che le cose non stanno esattamente così. Gli italiani in un modo o nell'altro continuarono a recarsi in Russia e ad essere ingaggiati anche dopo il 1538, e non solo la Cronaca di Kazan' e le *res gestae* sulla presa di Polock del 1563 da noi citati sembrano confermarlo. Lo storico militare Oleg Skobelkin sposta l'asticella poco più avanti nel tempo: «Nella prima metà del XVI secolo prevalevano in assoluto gli italiani e i germanici, inoltre i primi erano a quanto pare più numerosi dei secondi».[14] Giovanni Tedaldi, un mercante fiorentino che tra il 1551 e il 1565

---

[13] Tat'jana Aleksandrovna Matasova, *Russko-ital'janskie otnošenija v politike i kul'ture Moskovskoj Rusi serediny XV – pervoj tret'i XVI v.*, M. 2012, p.10.

[14] O.V. Skobelkin, *Služilye «nemcy» v russkom vojske vtoroj poloviny XVI v.*, in "Istorija voennogo dela: issledovanija i istočniki", Numero speciale, I. *Russkaja Armija v epochu carja Ivana IV Groznogo. Materialy naučnoj discussi k 455-letiju načala Livonskoj vojny*, Parte I, San Pietroburgo 2012, pp. 85-86. Id., *Etničeskij sostav zapadnoevropejcev na russkoj voennoj službe v XVI veke*, in "Naučnye vedomosti Belgorodskogo gosudar-

aveva visitato Mosca una decine volte e si era incontrato con Ivan il Terribile, raccontava al gesuita Possevino che lo zar

> massimamente aveva italiani, ch'egli chiama Frasin, et tiene per ingegnosi», «che tanto gli ama, che una volta alcuni fratelli Ferraresi havendo ucciso il suo Vicecancelliere facilmente loro perdonò». «Dimandando io, se si trovano persone, che sapessero la linga italiana… mi disse che si troverebbono diversi… et anco alcuni Bergamaschi vi erano là che sapevano la lingua.[15]

Anche Raffaello Barberini, trovatosi Mosca negli anni 1564-1565, nella sua relazione parla di «due ferraresi prigioni che vi sono».[16]

> Dimandando poi il Tedaldi una volta al Granduca, perché non lasciava, quando massimamente haveva Italiani… uscir di Moscovia… rispuose che lo faceva perché poi non ritornerebono più, et che il Rè Sigismondo suo fratello (che così il chiamava) loro impedirebbe il ritorno.[17]

I due ferraresi di cui parla Barberini erano forse gli stessi cui si riferiva Tedaldi, ma ciò che qui preme sottolineare è che essi dovevano aver militato in precedenza proprio nell'esercito del re di Polonia e granduca di Lituania Sigismondo il Vecchio durante la guerra Russo-Lituana degli anni 1534-1537, oppure durante la guerra di Livonia iniziata nel 1558 e

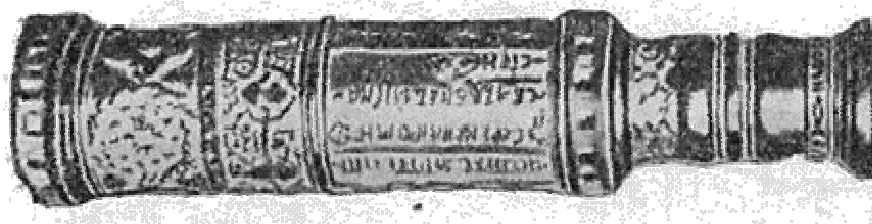
---

stvennogo universiteta. Serija: Istorija. Politologija. Ekonomika, Informatika", 2011, 7(102); dello stesso autore una interessante rassegna di testimonianze di autori stranieri sugli occidentali nell'esercito russo nella seconda metà del XVI. s. (*Inostrannye avtory o zapadno-evropejcach v russkom vojske*, in "Izvestija Ural'skogo gosudarstvennogo universiteta. 2. Gumanitarnye nauki", 2011, 3[93], pp. 85-95).

[15] *Relatione del Tedaldi fiorentino mercatante fatta al P. Possevino il di XI, XII et XIII di luglio in Dzisna della Russia circa le cose di Moscovia, dove egli stette tre anni, et onde anco andò in Persia a Tauris, et hora dimora in Dantzic, città della Prussia, quanto alla ferma stanza*, in E. Šmurlo, *Izestija Džiovanni Tedal'di o Rossii vremen Ivana Groznago*, San Pietroburgo 1891, pp. 18-20. Per quanto riguarda la diffusione dell'italiano, lo zar avrebbe detto al Tedaldi che «si troverebbono diversi [che sanno l'italiano], massimamente Polacchi che stanno a servigi di quel principe… oltre che su l'armata de' Turchi, quando fu rotta, essendo schiavi alquanti Moscoviti, furono all'hora colla cristiana vittoria liberati, et questi su le galere da altri schiavi italiani havevano imparato la lingua italiana assai bene».

[16] Mario Pozzi, Ilaria Caraci Luzzana, *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento*, vol. 2, p. 1030.

[17] Šmurlo, cit.

ancora in corso nel periodo in cui Barberini si trovava a Mosca.[18] Caduti prigionieri dei moscoviti, furono da questi impiegati al proprio servizio. Potrebbe anche essere una coincidenza che alcuni degli italiani cui si riferiscono sia Tedaldi che Barberini provenissero da Ferrara, ancora celebre all'epoca proprio per le sue fonderie, l'artiglieria e gli artiglieri.

Cannone russo fuso nel 1542

Scrivendo attorno alla metà del Cinquecento, Marco Foscarino rilevava che lo zar «ha hora buonissimo numero d'artiglieria all'Italiana, et ogni giorno di nuovo se ne butta da alcuni ministri tedeschi, quivi condotti per denari».[19] E Francesco Tiepolo nella sua relazione al senato veneto del 1560:

> Ha fatto anche venire di Germania, e d'Italia Ingegneri, e fonditori d'Artiglierie col mezzo de' quali ha fortificato Cassan, Citracan et altri lughi all'italiana, e gettato grosso numero di artiglieria, ed in Mosca vi è una lunga tirata di botteghe, che lavorano l'Archibugi in ottima copia… Ed in fine del 1557 a loro [i tatari] dal Duca di Moscovia fu levato [il castello di Citracan], il quale [ha] fortificata la città secondo l'uso d'Italia.[20]

---

[18] Cfr. Skobelkin, *Služilye «nemcy»…* cit., p. 77; id., *Perebežčiki i plennye: zapadnoevropejcy na ruskoj službe v vojnach XVI veka*, in "Vestnik Udmurtskogo universiteta", 2012/1, p. 111.

[19] *Discorso della Moscovia di Marco Foscarino, almeno attibuito a lui*, in A.I. Turgenev, *Historica Russiae Monimenta ex antiquis exterarum gentium Archivis et Bibliothecis deprompta*, Tomus 1. *Scripta varia e secreto Archivio Vaticano et aliis Archivis et bibliothecis Romanis excerpta continens, inde ab anno MDLXXV ad annum MDLXXXIV*, Petropoli 1841, p. 153.

[20] *Discorso di Moscovia, quale si dice essere del Clariss^{o} M^{re} Franco Tiepolo,* ib., pp. 166, 171. Il discorso è noto anche sotto altri titoli, ad es., *Relazione delle cose di Moscovia fatta al senato veneto da messer Francesco Tiepolo, l'anno 1560.*

Uomini d’arme italiani furono al servizio di potenze straniere anche prima del Cinquecento, tanti ne troviamo durante le Guerre d’Italia e ancor più successivamente.[21] Spiega uno storico britannico che

> lo sviluppo dell’artiglieria e la necessità concomitante di progettare e costruire fortificazioni in grado di resistere al cannoneggiamento conferì agli italiani una posizione centrale nel mercato militare internazionale, forte quanto lo era stata quella degli svizzeri qualche decina d’anni prima… I capitani italiani erano in grado di offrire [compagnie di] soldati capaci di combattere secondo una tattica aggiornata assieme a una reputazione di abilità tecnica e teorica incontrastate verso la metà del 16mo secolo. I trattati italiani sull’arte della guerra, sulla balistica e sulle tecnologie di fortificazione furono preponderanti tra gli scritti militari nel corso del secolo.[22]

Aggiunge uno storico americano: «Le innovazioni… cominciarono in nord Italia e si diffusero in tutta l’Europa centrale, settentrionale ed orientale nei successivi tre secoli».[23]

---

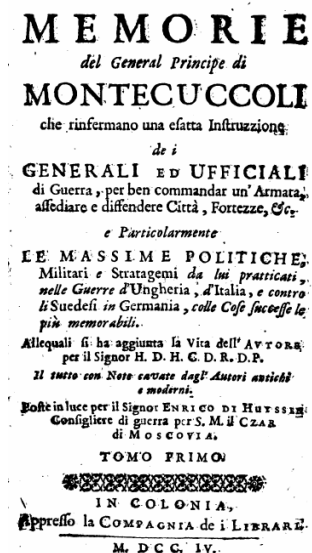
[21] Si veda, ed es., Vittorio Marioni, Varo Varanini, *Condottieri italiani in Germania*, Milano 1941.

[22] David Parrott, *Italian Soldiers in French Service. 1500-1700. The Collapse of a Military Tradition*, in Paola Bianchi, Davide Maffi, Enrico Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna (Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea)*, Milano 2008, p.17:

«The development of artillery, with its concomitant need to design and build fortifications that were capable of standing up to artillery bombardment, gave the Italians almost as strong a position at the centre of the international military market as the Swiss had held a few decades before… Italian captains could offer a convincing combination of experienced soldiers fighting with up-to-date tactics, combined with a reputation for technical and theoretical skill which had become unchallenched by the mid-16th century. Italian treatises on the art of war, on ballistics and on fortification technology dominated the military writings throughout the century».

Vedasi anche, dello stesso autore, *The Business of War. Military Enterprise and Military Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge 2012; G.Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts*, 1560-1800, London 1998. Virgilio Ilari, *Scrittori militari italiani del XV-XVIII secolo*, Roma, Litos, 2011.

[23] Marshall Poe, *The Consequences of the Military Revolution in Muscovy: A Comparative Perspective*, in “Comparative Sources in Society and History”, 38/4 (Ottobre 1996), p. 603: «The innovations at its core began in northern Italy in the later fifteenth century and spread thoughout central, northern, and eastern Europe in the three centuries that followed».

Lo dovevano ben sapere anche in Russia se nel 1704 il barone Heinrich von Huyssen (1666-1739), assunto da Pietro il Grande per migliorare l'immagine della Russia in Europa Occidentale, ma anche fatto consigliere militare e successivamente istitutore dell'erede al trono Alessio, ritenne di pubblicare, quando già era al servizio dello zar, la prima edizione delle memorie del modenese Raimondo Montecuccoli, condottiero al servizio degli Asburgo, maresciallo da campo e luogotenente generale dell'impero, grande stratega, esperto di fortificazioni, di balistica e di meccanica, inventore, tra l'altro, di una carabina capace di sparare trenta o quaranta colpi di seguito.[24]

MEMORIE
del General Principe di
MONTECUCCOLI
che rinfermano una esatta Instruzzione
de i
GENERALI ED UFFICIALI
di Guerra, per ben commandar un'Armata, assediare e diffendere Città, Fortezze, &c.
e Particolarmente
LE MASSIME POLITICHE,
Militari *e* Stratagemi *da lui pratticati, nelle Guerre* d'Ungheria, d'Italia, *e contro li* Suedesi *in* Germania, *colle Cose successe le più memorabili.*
Allequali si ha aggiunta la Vita dell'AUTORE per il Signor H. D. H. C. D. R. D. P.
Il tutto con Note cavate dagl' Autori antichi e moderni.
Poste in luce per il Signor ENRICO DI HUYSSEN Consigliere di guerra per S. M. il CZAR di MOSCOVIA.
TOMO PRIMO.
IN COLONIA,
Appresso la COMPAGNIA de i LIBRARI.
M. DCC. IV.

Per tornare al quattro e cinquecento, meglio di chiunque altro sintetizza come in Italia si fosse giunti a tale grado di sofisticazione nell'arte della guerra l'inarrivabile Jacob Burkhardt:

---

[24] *Memorie del General Principe di Montecuccoli che rinfermano una esatta Instruzzione de i Generali ed Ufficiali di Guerra, per ben commandar un'Armata, assediare e diffendere Città, Fortezze etc., e Particolarmente Le Massime Politiche, Militari e Stratagemi da lui praticati, nelle Guerre d'Ungheria, d'Italia, e contro li Suedesi in Germania, colle Cose successe le più memorabili. Alle quali si ha aggiunta la Vita dell'Autore per il Signor H[enrico].D[i].H[uyssen].C.D.R.D.P. Il tutto con Note cavate dagli Autori antichi e moderni. Poste in luce per il Signor Enrico di Huyssen, Consigliere di Guerra per S.M. il Czar di Moscovia*, due vol., Colonia 1704; Pëtr Pekarskij scrive che quest'edizione di Huyssen fu dedicata allo zar, ma forse è un malinteso. Io non sono riuscito a trovarvi alcuna dedica a Pietro il Grande (P.Pekarskij, *Nauka i literatura v Rossii pri Petre Velikom*, I, San Pietroburgo 1862, p. 93, n. 1).

Questa prima edizione fu duramente criticata in Italia da un altro curatore delle opere di Montecuccoli: «Questa edizione stampata fuori d'Italia, e procurata da persona non italiana, è piena di errori d'ortografia non solo, come si può vedere nel titolo sopra citato, ma altresì di senso, come abbiamo dovuto sovente notare nel corso dell'opera, distinguendola dalle altre col nome di ed. *volgata* già datelo dal signor Foscolo: ha di più molte lacune, alle quali abbiamo potuto per la prima volta supplire. Le note son tutte dell'Autore, ma maltrattate dall'editore al pari del testo» (*Notizia bibliografica delle varie edizioni delle opere del Montecuccoli*, di Giuseppe Grassi, in *Opere di Raim. Montecuccoli corrette, accresciute ed illustrate da Giuseppe Grassi. Seconda edizione colle notizie sulla vita e su le opere dello stesso illustratore*, II, Milano 1831, p. 325).

> Presso gli italiani... la sollecita introduzione delle armi da fuoco contribuì dal canto suo non poco a democratizzare per così dire la guerra, non solamente perché i castelli meglio agguerriti tremavano all'urto delle bombarde, ma perché l'abilità dell'ingegnere, del fonditore e dell'artigliere, sorti dalla borghesia, acquistava ogni dì più la prevalenza [...] Nella generalità si lasciarono prevalere le nuove invenzioni e si cercò di trarne il maggior profitto possibile, per modo che gl'Italiani tanto pei mezzi d'attacco, quanto per la costruzione delle fortezze divennero maestri di tutta Europa. Principi quali un Federigo da Urbino e un Alfonso di Napoli, si procurarono cognizioni in questa materia da far parere superficiale in loro confronto lo stesso imperatore Masimiliano I. In Italia, prima che altrove, si hanno una scienza e un'arte della guerra come guerra nel suo complesso organico…[25]

Nemmeno la Russia, come scrive lo storico estone Juri Kivimäe, si sottrasse all'influenza italiana in questo campo: «Nel periodo tra il 1480 e il 1530 gli italiani monopolizzarono quasi completamente i lavori di fortificazione e l'industria bellica in Russia».[26]

Gli italiani potevano venire ingaggiati dai russi anche fuori dai confini della penisola e ancor prima del 1527, come rileva la stessa storica russa di cui sopra.[27] All'inizio del 1513, per esempio, il sacro romano imperatore Massimiliano invia a Basilio III per mare da Lubecca un reparto di fanteria, cannoni, alcuni artiglieri esperti nell'assedio di fortezze e altri tecnici italiani e tedeschi:[28]

> Insuper auxilia peditum et machinas oppugnandarumque arcium homines peritos atque artefices, Italos ac Germanos, ex Lubeca per mare ad Moscoviam transmisit.[29]

---

[25] Jacob Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Seconda edizione, Vienna, pp. 58-59. Per la citazione mi sono servito della traduzione di Diego Valbusa (La civiltà del Rinascimento in Italia, Milano 1968, pp. 96-97.

[26] Kivimäe, cit., p. 22.

[27] Matasova, *Russko-ital'janskie otnošenija…* p. 178-179.

[28] E.F. Šmurlo, *Rim i Moskva. Načalo snošenij Moskovskago gosudarstva s Papskim prestolom* (1462-1528), in "Zapiski Russkago istoričeskago obščestva v Prage", 3: *E.F. Šmurlo. A.A. Kizevetter. B.A. Evreinov*, Praga-Narva, 1938, pp. 91-136, p. 103.

[29] Stanislaus Gorski, *Acta Tomiciana. Tomus secundus. Epistolarum. Legationum. Responsorum. Actionum et Rerum gestarum. Serenissimi principis Sigismundi primi, regis Polonie et magni ducis Lithuanie*, CXLIII, Posnaniae 1852, p. 142.

Nel 1521 lo stesso granduca di Moscovia Basilio III chiedeva a Cristiano II, attraverso David Corran (van Koran o Kock), araldo del re danese che si trovava in missione a Mosca, di mandargli

> quei maestri che fossero nel tuo regno, architetti italiani… e fonditori che sappiano fondere cannoni e schioppi» (kotorye budut u tebja mastery v tvoej zemle frjazove architektony i zen'jadury… i litcy, kotorye by umeli liti puški i piščali, i ty b tech masterov k nam prislal.[30]

Non ho tradotto il termine "zen'jadury", di chiara derivazione italiana (da una delle parlate del nord Italia), ma di incerto significato nel testo russo. Forse indica "disegnatori" (disegnadori), ma forse potrebbe voler anche dire «coniatori di monete». Scriveva ancora Sigismondo di Herberstein, inviato a Mosca di Massimiliano d'Absburgo nel 1515 e di Carlo V nel 1526:

> Habet Princeps [Basilio III] nunc fusores tormentarios Alemanos & Italos, qui praeter pixides, tormenta bellica, item ferreos globulos, cuiusmodi & nostri Principes utuntur, fundunt: quibus tamen in conflictu, quod omnia in celeritate posita habent, neque sciunt neque possunt uti.[31]

Altrove lo stesso Herberstein parla di un bombardiere («bombardarius») italiano di nome Bartolomeo, il quale, durante uno dei tanti scontri con i tatari di Kazan' sotto Basilio III, era stato costretto alla fuga dai nemici assieme alle truppe del principe:

> Mosci relictis tormentis machinisque bellicis aufugere cogerentur. In ea fuga machinarum magistri duo, relictis tormentis cum aliis evasere, quos princeps in Moscoviam reversos benevoli accepit, horum alterum Bartholomaeum, natione italum, qui assumpta post Ruthaenorum fide, magna etiam tunc apud principem erat autoritate et gratia, liberaliter donavit.[32]

Quel Bartolomeo favorito del granduca è noto in Russia anche per aver costruito, nel 1509 assieme a Mastro Bon, la fortificazione con steccati

---

[30] *Otryvok otvetnych rečej na posol'stvo gerol'da Davyda fan Korana o družestvennom sojuze, o nečinenii obid na rubežach meždu poddannymi oboich gosudarstv, o prisylke iz Danii masterov stroitel'nogo dela, lit'ja pušek i proč.*, in Ju. N. Ščerbačëv [a cura di], *Russkie akty Kopengagenskogo gosudarstvennogo archiva*, in "Russkaja istoričeskaja biblioteka", XVI, San Pietroburgo 1897, col. 31.

[31] Sigismundus de Herberstein, *Rerum Moscoviticarum commentarii*, Anversa 1557, foglio 53 verso.

[32] Ib., foglio 98 verso.

lignei e terrapieno di Drogobuž.[33] Era stato ingaggiato presumibilmente in Italia dagli ambasciatori Dmitrij Ralev (Ralli) e Mitrofan Karačarov (Demetrio Fiol de Zuane Ralevo, et Dimitrofano Caracirova secondo il Sanudo)[34] assieme a un gran numero di «mastri argentieri, bombardieri e di muro», giunti a Mosca con le loro famiglie nel 1505,[35] tra cui Alvise Lamberti da Montagnana, detto in Russia Alvise il Nuovo per distinguerlo dal suo predecessore,[36] l'architetto e ingegnere Aloisio da Carcano. Sulla via di Mosca, in Crimea, erano stato trattenuti per più di un anno dal can Meñli Geray e costretti a svolgere per lui alcuni lavori: Alvise costruì il palazzo di Bağçasaray, di cui è rimasto il magnifico portale.

Aristotele Fioravanti

Come si è visto, particolarmente apprezzati erano i fonditori, gli artiglieri, i fortificatori, i costruttori di macchine d'assedio e ancor più chi riassumeva in sé tutte queste capacità. Risalendo alla seconda metà del Quattrocento, troviamo in Moscovia il bolognese Aristotele Fioravanti (1415/20-1487), noto in Russia e da noi soprattutto come architetto della magnifica Cattedrale della Dormizione nel Cremlino di Mosca. Proveniva da una famiglia di ingegneri di Bologna e forse non sapeva dipingere, ma per il

---

[33] V.I. Buganov [a cura di] *Razrjadnaja kniga 1475-1598 gg.*, Mosca 1966, p. 44.

[34] Sull'impressione suscitata a Venezia e altrove in Italia dai due ambasciatori del granduca Ivan III secondo i diari di Marin Sanudo si veda l'interessante articolo di T.A. Matasova, *Russkie poslanniki v Venecii na rubeže XV-XVI stoletij (po izvestijam Marino Sanuto),* in "Drevnjaja Rus': Voprosy medievistiki", 2013/2 (52), pp. 64-74.

[35] PSRL 26 (*Vologodsko-Permskaja letopis'*), Mosca-Leningrado 1959, p. 296. Questo Bartolomeo, secondo A.L. Choroškevič (*Russkoe gosudarstvo v sisteme meždunarodnych otnošenij konca XVI-načala XVII veka v.,* Mosca 1980, p. 239), era nativo della Savoia. Purtroppo non sono riuscito a trovare riscontro.

[36] Su di lui si veda, ad es., Giustina Mazzi, *Indagini archivistiche per Alvise Lamberti da Montagnana*, in "Arte Lombarda" [Atti del Convegno sugli architetti italiani del Rinascimento in Russia], 1976, 44/45, pp. 96-101.

resto il curriculum del maestro non era troppo dissimile da quello di Leonardo. Non sbaglieremmo di molto se immaginassimo l'«inzignero Bolognexe»[37] raccontare nel 1474 all'inviato di Ivan III in Italia Semën Tolbuzin - come avrebbe fatto Leonardo anni dopo nella sua lettera a Ludovico il Moro - di aver

> modi de ponti leggerissimi et forti, et atti a portare facilissimamente, et cum quelli seguire, & alcuna volta fuggire li inimici… facili e commodi da levare et ponere… modi de ruinare omni rocca o altra fortezza, se già nun fusse fondata in su el saxo… ho ancora modi di bombarde comodissime et facili da portare… cum el fumo di quella dando grande spavento all'inimico, cum grave suo danno et confusione… in tempo di pace… satisfare benissimo a paragone di omni altro in architettura, in composizione di edifici pubblici et privati, et di conducer acqua da uno loco ad uno altro.

Era noto per i suoi congegni, per aver raddrizzato campanili e condotto diverse opere idrauliche a Milano e in altre parti del Centro e Nord Italia, inoltre aveva lavorato ad alcune fortificazioni in Ungheria sotto Mattia Corvino.[38] A Bologna aveva spostato la torre della Magione:

> a' 12 di Agosto del 1455 fu tirata da luogo a luogo *con tutti li suoi fondamenti*, con ingegni, i quali fece Aristotile di Mastro Feravante con me suo compagno, fu tirata in verso la Viazzuola, e ivi posta e lasciata fu portata di longhezza di tredici piedi. All'hora teneva M. Achille Malvezzi la Maggione, che ci donò lire cento, e Monsignor Bisarione legato ce ne donò cinquanta.

Riporto questo breve frammento da uno scritto di Gasparo Nardi, collaboratore del maestro,[39] per la menzione che vi si fa del Cardinal Bessa-

---

[37] Si veda una dettagliata disquisizione sulla qualifica di ingegnere in Italia all'epoca di Fioravanti in Dmitri Gouzévitch, Irina Gouzévitch, *Les corps d'ingénieurs comme forme d'organisation professionnelle en Russie: Genèse, évolution, spécificité (XVIIIe et XIXe siècles)*, in "Cahiers du Monde russe", 41/4, ottobre-dicembre 2000, pp. 576, con riferimento anche a Luca Beltrami, *Vita di Aristotile da Bologna*, Bologna 1912. Cfr. anche Giuseppe Mondani Bortolan, *La famiglia degli Architetti Fioravanti nella società bolognese del secolo quindicesimo*, in "Arte Lombarda", pp. 228-233.

[38] Si veda, ad es., Jolanda Balogh, *Aristotele Fioravanti in Ungheria*, ib., pp. 225-227.

[39] Lodovico Corio, *Aristotele da Bologna*, in "Il Politecnico. Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale", XX, Milano 1872, p. 533. Il Corio riporta, insieme ad altri documenti dell'Archivio di Milano sulle attività del maestro bolognese, anche il testo di

rione, colui che di lì a qualche anno avrebbe patrocinato le nozze della sua pupilla, la despina Zoe (Sofia) Paleologina, con il Granduca Ivan III di Moscovia, avvenute nel 1472, e non credo sia troppo azzardato ipotizzare che proprio Bessarione possa avere informato quella corte, direttamente o attraverso la sua protetta, sulle abilità del maestro di Bologna.[40]

---

una lettera da Bologna a Francesco Sforza, in cui lo si informa di qualche particolare sullo spostamento e sulle dimensioni della torre:

«Copia literarum Lodovici de Lodovixys de Bononia ad Ill.^{m} D.D. ducem Mediolani, pro motione unius turris de loco ad locum.

Ill.^{me} Princeps et ex.^{me} D.^{e} mi singolarissime cum debita recomendatione etc.

Sonno certo che la V.^{a} Ill.^{a} S.^{a} ha inteso de una torre de una chiesa che lo m.^{co} messer Achelle Malvezo ha facto muovere in terra de loco a loco per raconzare la chiesa et la casa di quello loco Jerosolimitano. Non so se la Ex.^{ia} V.^{a} sa de che mensura di altezza, de grosseza, tanto del fondamento quanto de laltro fusto di sopra terra, et quanto da loco a loco lhabbia mossa, ma perché ad tutti homini tanto terreri quanto forestieri pare una cosa meravigliosa delibero avisare la Ex.^{ia} V.^{a} quello fino a questo di e fatto; prima

L'altezza dela torre cum tutto il fondamento piedi 65 de comune.

El quadro de la torre dal fondamento in su piedi 11 once 11 ½ .

El quadro del fondamento de la terra in giù piedi 13 once 8.

El fondamento si era sotto terra massizo piedi 7 once 6.

Et halla condutta netta et polida con campane et ogni altra cosa dento e fuori piedi 48 ½ che trattone piedi 13 et once 6 de largeza del fondamento resta conduta piedi 35.

Et più dice lo Maistro che volendo dicto Messer Achile Malvezo alzarla più che non era lalzara de bona voglia 5 ovver 6 piedi.

Questo Maestro et bolognese et lo Fiolo de uno maestro Fioramonti che fu perfecto muratore et insignero, homo de meza statura magro, de età d'annij 32 o circa voglio averne avisata la V.^{a} Ill.^{a} S.^{a} a la quale humelmente me recomando

Ex bononia Augusti IIII 1455.…»

[40] Su Aristotele Fioravanti si vedano anche, ad es., Sandra Tognoli Pattaro, *Le opere bolognesi di Aristotele Fioravanti architetto e ingegnero del secolo quindicesimo*, in Aristotele Fioravanti a Mosca 1475-1975, in "Arte Lombarda", pp. 35-70; Werner Oechslin, *La fama di Aristotele Fioravanti, ingegnere e architetto*, ib., pp. 102-120; K.A. Chreptovič-Butenev, *Aristotel' Fioravanti, stroitel' Uspenskogo sobora*, in "Staraja Moskva. Izdanie Komissii po izučeniju staroj Moskvy pri Imperatorskom Moskovskom Archeologičeskom obščestve", 1914, 2, pp. 24-49.

Ingaggiato per 10 rubli al mese, Fioravanti giunse a Mosca nel 1475, mentre si celebrava la Pasqua ortodossa, in compagnia del figlio Andrea e di un giovane di nome Pietro («da parabka Petrušeju zovut»),[41] probabilmente un suo apprendista:

> …arrivò da Roma l'inviato del granduca Semën Tolbuzin e portò con sé un maestro di muro, il quale erige chiese e palazzi, di nome Aristotele; egli è anche bombardiere: noto per fondere [cannoni] e colpire con loro («na Velik den' prišel iz Rimu posol velikogo knjazja Semën Tolbuzin, a privel s soboju mastera murolja koj stavit cerkvi i polaty, Aristotelja imenem; takože i pušečnik toi: naročit liti ich i biti imi…»)[42]

Dobbiamo soffermare l'attenzione su questo termine *pušečnik*, da noi tradotto con «bombardiere», un termine ambiguo che va preso con cautela e che può significare sia fonditore di cannoni che bombardiere in senso stretto e a volte indica l'uno e l'altro insieme. Anche il neolatino *bombardarius* sembra venisse usato con questi diversi significati. Credo di poter azzardare che i moscoviti, anche sulla base dell'esempio di Fioravanti, preferissero ingaggiare all'estero specialisti che riunissero in sé queste due abilità: quella di saper fondere le artiglierie (tormenta bellica) e di saperle usare.

Il maestro bolognese, che sfiorava ormai la sessantina, si mise subito al lavoro: fece sgombrare le macerie della cattedrale della Dormizione, crollata qualche tempo prima del suo arrivo mentre era in fase di costruzione, mise su una fornace di mattoni, modificò il composto della calce, costruì macchine per sollevare i materiali da costruzione, e si diede a erigere sullo stesso luogo una cattedrale tutta nuova.

La corte dei cannoni

Ma a noi interessa l'aspetto militare della sua attività in Moscovia. Anche se non vi sono riferimenti diretti nelle cronache, tuttavia è opinione

---

[41] PSRL 6/2 (*Sofijskaja vtoraja letopis'*), Mosca 2001, col. 220. La storica Anna Leonidovna Choroškevič ha raccolto in un articolo diversi riferimenti a Fioravanti dalle Cronache russe (A.L. Choroškevič, *Dannye russkich letopisej ob Aristotele Fioravanti*, in "Voprosy istorii", 2, 1979, pp. 201-204). Mi limiterò pertanto a citare direttamente dalle Cronache solo quando lo riterrò strettamente necessario.

[42] PSRL 12 (*Patriaršaja ili Nikonovskaja letopis'*), San Pietroburgo 1901, p. 157.

condivisa degli storici che egli abbia allestito la prima fonderia di cannoni, la «pušečnaja izba».[43] Sorse vicino alla porta di San Florio (Frolovskie vorota) ma già nel 1478 venne distrutta da un incendio. Nello stesso luogo, ma anche altrove in città, gli italiani impiantarono diverse nuove fonderie[44]. Anche in luogo della vecchia porta di San Florio ne sarebbe sorta una nuova, costruita dal milanese Pietro Antonio Solari (1445?-1493) e in seguito ribattezzata Porta del Salvatore (Spasskie vorota), ed è l'entrata principale del Cremlino sulla Piazza Rossa: «…statuit Petrus Antonius Solarius mediolanensis An[n]o n[ativit]a[tis] D[om]ini 1491 …», come recita l'iscrizione sulla porta.

Пушечный двор по изображению на Петровом чертеже. 1596—98.

Пушечный двор. План из дел Тайного приказа 70-х годов 17 в.

Oltre all'artiglieria pesante, nella *pušečnaja izba* si costruivano anche armi portatili, altrimenti definiti cannoni *a manibus*, scoppietti e archibugi. Inoltre, vi venivano addestrate le maestranze locali. In seguito le varie fonderie sarebbero state riordinate e il luogo avrebbe preso il nome di Corte dei cannoni (Pušečnyj dvor). Annota lo storico militare russo Aleksej Lobin che

> gli italiani che avevano impiantato la fabbrica di cannoni organizzarono la produzione seguendo i modelli italiani» e «presto le truppe russe ebbero a disposizione nuovissime armi da campo… La corte dei cannoni produsse

---

[43] Choroškevič, cit., p. 203, n. 21, la quale menziona A.Nilus, *Istorija material'noj časti artillerii*, I, San Pietroburgo 1904 e N.E. Brandemburg, *500-letie russkoj artillerii (1389-1889)*, San Pietroburgo 1899, p. 7. Si veda anche A.N. Lobin, *Pušečnaja izba i proizvodstvo artillerii v 1480-1500-e gody*, in A.Ju. Dvorničenko [a cura di], *Trudy Kafedry istorii Rossii s drevnejšich vremen do XX veka*, San Pietroburgo 2006, pp. 145-164.

[44] Aleksej Nikolaevič Lobin, *Materialy Puškarskogo prikaza kak istočnik izučenija artillerii XVII veka*, San Pietroburgo 2004, p. 39; id., *Pušečnaja izba*…, p. 150. L'autore cita a sostegno il manoscritto di A.P. Lebedjanskaja, *Archiv Puškarskogo prikaza v ego prošlom i nastojaščem*, Leningrado 1946, p. 100. Rispetto al manoscritto, la versione a stampa è molto abbreviata (A.Lebedjanskaja, Archiv Puškarskogo prikaza, in "Voprosy istorii", 1946, 1: 122-130).

> una partita di falconetti da sei libbre che per la prima volta erano stati acquistati in Italia… anni prima. Nella prima metà del XVI secolo i falconetti da campo facevano parte dell'armamento degli eserciti soltanto in Italia e in Russia.[45]

La corte di Aloisio

Non molto lontano dalla corte dei cannoni, nel 1531, un'esplosione distrusse la fabbrica di polvere da sparo uccidendo oltre duecento persone.[46] La fabbrica si trovava nella cosiddetta «corte di Aloisio» («Alevizov dvor») ed era stata costruita da Aloisio da Carcano (o da Caresana) detto il Vecchio qualche decennio prima. Questo Aloisio, «magistro de muro et inzignero» che aveva lavorato, tra l'altro, ad alcune fortificazioni del Cremlino all'interno del quale aveva costruito anche il palazzo del granduca, era stato arruolato a Milano dagli inviati Manuele Angelo il Greco e Daniele Mamyrëv (Manuel Doxa e Daniel Maymorero) assieme a Bernardino da Borgomanero «pichapedre», un fabbro di nome Michele Parpajone[47] e un certo Pietro bombardiere, di cui si parlerà più avanti, arrivati a Mosca con altri maestri nel 1494.[48]

È presumibile che nella «corte di Aloisio», oltre alla polvere da sparo si producessero anche armi da fuoco.[49]

---

[45] Lobin, *Archiv Puškarskogo prikaza*… p. 99.

[46] PSRL 8 (*Prodolženie letopisi po Voskresenskomu spisku*), p. 278.

[47] Cfr. Piero Cazzola, *I «mastri frjazy» a Mosca sullo scorcio del quindicesimo secolo (dalle Cronache russe e da documenti di Archivi italiani)*, in "Arte Lombarda", p. 167-169; cfr anche Antonio Cassi Ramelli, *Il Cremlino di Mosca, esempio di architettura militare*, ib., p. 130; Bussi, cit. A.G. Mel'nik, *Moskovskij velikoknjažeskij d'jak Danilo Mamyrev*, in Voprosy medievistiki, 2006/2 (24), pp. 62-63.

[48] PSRL 12, p. 238.Era piemontese anche se fu noto in Russia come "Milanese" (*Алевиз Миланец*, *Алевиз Фрязин*, *Алевиз Фрязин Миланец*) perché ingaggiato a Milano: attivo a Mosca dal 1494 al 1516. Stefan Kozakiewicz, "Aloisio da Carcano", in *Dizionario Biografico degli italiani*, 2, 1960. Su Aloisio si veda anche, ad es., Virginio Bussi, *Nota su Aloisio da Caresana, architetto vercellese della seconda metà del XV secolo, morto forse in Russia nella prima metà del XVI secolo*, in "Arte Lombarda", pp. 237-238.

[49] Cfr. Choroškevič, cit., p. 203, n.21.

Capo dell'artiglieria

L'attività di Fioravanti non si limitò all'architettura e all'ingegneria, inclusa la fabbricazione di armi da fuoco. Alla testa dei bombardieri e degli archibugieri egli partecipò attivamente alle campagne militari di Ivan III, il penultimo «assembratore della terra russa». («Assembratori della terra russa» - «sobirateli russkoj zemli» furono chiamati i granduchi da Ivan I «Kalita» a Basilio III, promotori dell'espansione moscovita.) Nel 1477-1479 il bolognese prese parte alla conquista della ribelle Novgorod, che segnò la fine delle libertà repubblicane in quella città e la sua annessione definitiva alla Moscovia. Durante l'assedio, nel dicembre del 1477, costruì un ponte di barche sul fiume Volchov tra la fortezza che fungeva da residenza ai luogotenenti dei granduchi di Moscovia e la città:

> ordinò il granduca ad Aristotele l'Italiano di costruire ponti sul fiume Volchov sotto la fortezza: e quel maestro fece un tale ponte di barche sotto la fortezza sopra quel fiume… e il ponte regge» («velel knjaz' velikij mosty činiti na rece na Volchove Aristotelju Frjazinu… i tot master učinil takov most pod Gorodiščem na sudech na toj rece… a most stoit»).[50]

All'inizio del 1478, ottenuta la capitolazione di Novgorod la Grande, le truppe del granduca rientrarono a Mosca, ma dovettero tornarci l'anno seguente perché la città nel frattempo si era di nuovo sollevata, e questa volta le artiglierie moscovite, sempre al comando di Fioravanti, sottoposero la città a un intenso bombardamento. Come racconta lo storico Vasilij Tatiščev:

> «spararono dai cannoni incessantemente, poiché Aristotele era assai abile» («a iz pušek bijachu bezprestanno, be bo Aristotel' iskusen zelo»).[51] Nel 1482 «mandò il granduca [contro Kazan'] davanti a sé i suoi condottieri con il suo esercito, e Aristotele con i cannnoni… I condottieri arrivarono, e Aristotele coi cannoni, fino a Nižnij Novgorod» («voevody že svoi napered sebja svoim voem posla knjaz' velikyj, i Aristotelja s puškami… Voevody že doidoša i Aristotel' s puškami do Novagoroda do Nižnevo…»).[52]

---

[50] PSRL 12, p. 180.

[51] V.N. Tatiščev, *Istorija Rossiskaja s samych drevnejšich vremen*, V (IV), Mosca 1843, p. 80.

[52] PSRL 20/1 (*L'vovskaja letopis'*), San Pietroburgo 1910, p. 349.

A Nižnij, infatti, la campagna si interruppe per la richiesta di pace da parte del can.

Il 1485 segnò la fine e l'annessione di un'altra rivale storica della Moscovia, il Granducato di Tver', la cui capitale distava da Mosca poco più di centocinquanta chilometri. Tver' fu costretta a cedere all'esercito di Ivan III dopo un breve assedio di tre giorni. L'ultimo granduca Michail Borisovič cercò rifugio in Lituania, tradizionalmente alleata di Tver'. Anche in questo caso le cronache registrano la presenza di Fioravanti:

> Quell'estate il granduca, raccolto un soverchio esercito, andò contro Tver', e con lui… Aristotele con i cannoni, con i *tjufjak* e gli schioppi» («Togo že leta knjaz' velikii, sobra voja mnogo, poide na Tfer', a s nim… Aristotel' s puškami i s tjufjaki, i s piščal'mi.[53]

In questo caso ho ritenuto di tradurre *piščal'* con schioppo, anche se il termine è piuttosto generico e può designare anche i cannoni pesanti. Per *tjufjak* non mi azzardo a stabilire un corrispondente, ma era un cannone a mano di origine turca che si suppone caricato a scaglie o a mitraglia per la forma della bocca a campana[54], bencé, secondo Lobin, non tutti i *tjufjak* corrispondessero a quella caratteristica.[55] Tuttavia, poiché si suppone che il bolognese abbia costruito almeno parte di quelle armi ispirandosi a modelli italiani, non è da escludere che le cronache le chiamassero genericamente *tjufjak* e *piščal'* in mancanza di una terminologia adeguata.[56]

Non so invece donde lo storico della metallurgia M.Chmyrov abbia ricavato la notizia che nella campagna di Tver' il maestro bolognese aves-

---

[53] PSRL 6/2, col. 322.

[54] Cfr. A.N. Čubinskij, *Tjufjaki kak ručnoe ognestrel'noe oružie. Analiz sobranija i opisej oružejnoj palaty*, in *Vojna i oružie. Novye issledovanija i materialy. Trudy tret'ej meždunarodnoj naucno-praktičeskoj konferencii*, 3, San Pietroburgo 2012, p. 390.

[55] Lobin, *Pušečnaja izba…*, p. 155.

[56] Doveva trattarsi comunque di armi con meccanismo di accensione a miccia: «he [Fioravanti] is said to have directed the use of matchlocks and artillery against Tver'» (Michael C. Paul, *The Military Revolution in Russia, 1550-1682*, in "The Journal of Military History", 68/1 (gennaio 2004), p. 33, con riferimento a Gustave Alef, *Muscovite Military Reforms in the Second Half of the Fifteenth Century*, in "Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte", 18 [1973], p. 79).

se a disposizione oltre a cannoni (mortai), *tjufjak* e *piščal'*, anche obici e organi, cioè armi composte da una serie di canne affiancate.[57]

Secondo il già citato Skobelkin, [58]

> sebbene oltre al suo lavoro come architetto, ingegnere e fonditore Aristotele Fioravanti abbia partecipato nel 1482 «con i cannoni» alla campagna di Kazan' e nel 1485… a quella di Tver', difficilmente si può dire che egli fosse in servizio militare e considerarlo tra gli stranieri ingaggiati nell'esercito moscovita.

A mio modesto avviso, chi partecipa a una campagna militare e fa sparare i cannoni è uomo d'armi a tutti gli effetti.

Il figlio di Fioravanti, Andrea, che nel 1476 era stato inviato a Milano (forse con lo scopo di ingaggiare altre maestranze?) e aveva recato con sé una lettera di Aristotele indirizzata al duca Galeazzo Maria Sforza assieme a due girifalchi in dono[59], rientrato in Moscovia, deve avervi messo radici. Infatti, un necrologio (o sinodico[60]) databile attorno al 1684 conserva l'elenco dei caduti di fede ortodossa durante la presa di Kazan' del 1552, dalla quale prende le mosse il nostro articolo, tra cui anche quello di un presumibile nipote di Andrea: «a Giovannino figlio di Paolo del [figlio di] Aristotele eterna memoria» («…Ivašku Pavlovu synu Aristoteleva večnaja pamjat'»).[61] La chiesa deve averli commemorati ogni anno

---

[57] M.D. Chmyrov, *Metalličeskija izdelija i mineraly v drevnej Rossii (Materialy dlja istorii russkogo gornogo promysla)*, San Pietroburgo 1875, pp. 106-107. Purtroppo non sono riuscito a consultare un altro lavoro dello stesso autore dedicato più specificamente allo sviluppo dell'artiglieria (id., *Artillerija i artilleristy v dopetrovskoj Rusi*, in "Artillerijskij žurnal", 1865, 9).

[58] O.V. Skobelkin, *Zapadnoevropejcy v russkom vojske XVI veka*, in "Istoričeskie zapiski: Naučnye trudy Istoričeskogo fakul'teta", Voronež, p. 49.

[59] La lettera, in fascimile e trascrizione, assieme alla risposta di Francesco Maria e a una lettera di questi a Ivan III (intestata erroneamente a *Giorgio Duci Russie*), è ripubblicata da Cazzola, cit., pp. 170, 172.

[60] A partire dal XII secolo, e soltanto nella tradizione ortodossa russa, il termine «sinodico» indica un elenco o registro di nomi di defunti da ricordare durante la celebrazione liturgica o la preghiera individuale.

[61] Nikolaj Novikov [editore], *Drevnjaja rossijskaja vivliofika, soderžaščaja v sebe: Sobranie drevnostej rossijskich, do istorii, geografii i genealogii rossijskija kasajuščichsja*, Seconda edizione, VI, Mosca 1788, p. 479.

in occasione dell’anniversario per poterne preservare i nomi per così tanto tempo.

Purtroppo non ci sono rimasti disegni e schizzi di Fioravanti. Conosciamo quelli delle macchine e dei meccanismi di Leonardo, ma non è detto che siano tutta farina del sacco del maestro da Vinci: non siamo in grado di stabilire quali siano effettivamente di sua invenzione e quali invece copie di macchine preesistenti o contemporanee da lui studiate.

L’imperator de’ cannoni

Nel 1488, diciotto anni dopo l’arrivo di Fioravanti, le cronache registrano la fusione di un enorme cannone, verosimilmente un mortaio,[62] del peso di mille libbre. L’evento fu considerato talmente importante da essere immortalato in

---

Cfr. A.V. Orešnikov, *Ornistotel’, denežnik Ivana III*, in “Staraja Moskva…”, p. 52; T.V. Černikova, *Načalo evropeizacii Rossii vo vremena Ivana III*, in “Vestnik MGIMO-Universiteta”, 2011, 5 (20), p. 113.

Capisco che la mia traduzione («Giovannino figlio di Paolo del [figlio di] Aristotele») possa sembrare azzardata, e sarebbe più prudente tradurre «Giovannino figlio di Paolo Aristotelev», ma cfr. Piero Cazzola, cit., p. 170: «rilevo nel citato articolo dell’Orešnikov che in un “Sinodico” pubblicato da N.I. Novikov… è menzionata… la morte in battaglia… di un “Ivaška Pavlov del figlio di Aristotele”. L’autore avanza l’ipotesi che questo giovane fosse il nipote di Andrea e il pronipote del grande Aristotele». Qui però Cazzola confonde un patronimico col cognome. Non deve leggersi «Ivaška Pavlov», ma «Ivaška Pavlov syn», ovvero «Ivaška figlio di Paolo». Infatti, sia Orešnikov che Černikova giustamente rendono «Pavlov syn» con «Pavlovič», che è la forma moderna del patronimico.

[62] PSRL 12, p. 219.

uno dei codici miniati dell'epoca di Ivan il Terribile che si conserva nella Biblioteca nazionale di San Pietroburgo. Come recita l'iscrizione sotto la miniatura:

> Del cannone Pavlin. Quella stessa estate il giorno dodicesimo di agosto fondette Pavlin (Paolino) Frjazin Debbosis un gran cannone» («O puške Pavline. Togo že leta avgusta v 12 den' slil Pavlin Frjazin Debbosis pušku veliku»).[63]

Il marchese genovese Girolamo Serra lo crede suo conterraneo e così racconta la vicenda:

> Gli artefici di bellici stromenti sostennero l'antica lor fama, applicandosi all'arte recente di fondere cannoni. Paolo Bosio n'ebbe tal rinomanza ver l'anno 1488, che fu chiamato dal vincitore de' Tartari Iwan Basiliovitch a Mosca, vi fuse fra gli altri un cannone per meraviglia chiamato il Tsar Pushka, e lo montò nella nuova cittadella del Cremlino.[64]

Gli fa eco Cesare Cantù:

> Nel 1488 Iwan Vasiliovic vincitore dei Tartari chiamò a Mosca Paolo Bosio genovese per fondere cannoni, un de' quali, montato nel Kremlin, fu per meraviglia detto l'imperator de' cannoni (*czar Puska*).[65]

Ma la fonte di Serra, e quindi di Cantù, è lo storico russo Nikolaj Karamzin, e dunque quel «genovese» deve farci dubitare. Qualcuno deve aver spiegato a Serra che la parola Frjazin in russo significa genovese. Infatti, secondo un'opinione abbastanza diffusa, col termine «frjazi» un tempo venivano designati quei genovesi che avevano stabilito colonie in Crimea da Cembalo (Balaklava) a Cerchio o altrimenti Vosporo (Kerč'), ma anche in altri luoghi delle coste del Mar Nero settentrionale e all'imbocco del Don, sviluppando rapporti commerciali anche con la Moscovia. Solo successivamente quel termine sarebbe stato applicato per estensione a tutti gli italiani. Ciò è vero solo in parte. Ma le mezze verità sono più dannose di ciò che è totalmente falso. Anche se i genovesi furo-

---

[63] «Pavlin» in russo significa anche «pavone» e credo che il doppio senso sia piaciuto anche ai contemporanei.

[64] Girolamo Serra, *La storia della antica Liguria e di Genova*, 4, Torino 1834, pp. 244-245.

[65] Cesare Cantù, *Enciclopedia storica ovvero Storia universale*, XII Torino 1845, p. 35.

no predominanti, non erano gli unici. Soldaia, per esempio, per un certo periodo fu in mano ai veneziani. E sempre i veneziani ebbero un insediamento alla Tana (l'odierna Azov) accanto a quello dei genovesi. Per non parlare dei pisani, anch'essi per un certo tempo presenti con un proprio fondaco (Porto Pisano[66]) allo sbocco del Don nel Mare di Azov. Ebbene, tutti gli italiani stabilitisi nel Mar Nero settentrionale, gli italiani presenti a Saraj, la capitale dell'Orda d'Oro nel basso Volga, e anche quelli che avevano i loro quartieri a Costantinopoli (Pera e Galata, per esempio), venivano chiamati «frjazi» nelle fonti russe.

Molti anni dopo Serra, un autore russo, in un articolo per altri versi pregevole, commette lo stesso errore:

> A costruire le mura di Kitaj-Gorod fu chiamato Pëtr Maloj (Pietro il Piccolo) Frjazin. Frjazin significa genovese. I genovesi erano un tempo celebri come costruttori di fortezze, tra l'altro, sulle coste della Crimea.[67]

A seguire quella logica tutti i Frjazin, compreso Fioravanti, il piemontese Aloisio da Carcano, il veneto Alvise da Montagnana e tanti altri, sarebbero genovesi. Ma noi sappiamo che Pëtr Frjazin era Pietro di Annibale, un fiorentino, come egli stesso ebbe a raccontare alle autorità svedesi di Dorpat dopo la sua fuga dalla Russia.[68]

Le cronache non registrano in che anno Paolino Debosis (o Bosio) sia arrivato in Moscovia, anche se vi è chi ritiene che egli sia arrivato nel 1487 con l'ambasceria di Jurij Trachaniot di ritorno da una missione a Milano, Roma e Venezia.[69] Purtroppo anche il cannone è andato perduto. L'altra *car'-puška*, l'enorme bombarda che oggi si può ammirare all'interno del Cremlino, fu confezionata cent'anni dopo dal

---

[66] Si veda, ad es., Mario Chiaverini, *Il «Porto Pisano» alla foce del Don*, Pisa 2000.

[67] I.Ja. Stelleckij, *Kitajgorodskaja stena*, in "Staraja Moskva…", p. 53.

[68] Si veda la nota 11.

[69] Matasova, *Russko-ital'janskie otnošenija…* p. 172-173.

maestro fonditore Andrej Čochov o Čechov. Un altro cannone di Paolino Debosis, ma forse si tratta sempre dello stesso pezzo, è menzionato in occasione della presa di Polock nel 1563. Si noti che in questo caso, a meno che non si tratti di un refuso, il nome non è più ricalcato dalla forma diminutiva italiana di Paolino, cioè Pavlin, ma viene usato proprio il diminutivo russo di Pavel - Pavlik:

> Lo zar e granduca… ordinò… di piazzare… dei grossi cannoni, quello di Kaspar, quello di Stefano, il Paolino, l'Aquila e l'Orso vicino alle porte della città» («Car' že i velikij knjaz'… prikazal… puški bolšie, Kašpirovu da Stepanovu da Pavlik da Orel da Medved'… postaviti blisko gorodskich vorot…»)[70]

Da una missiva di Ivan III al suo inviato presso il can di Crimea Vasilij Nozdrovatyj datata giugno 1484, apprendiamo che un altro *pušečnik*, questa volta senza nome, era stato ingaggiato in Italia assieme a un mastro muratore dall'inviato Manuil Ralev. Durante il viaggio, per qualche motivo, avevano dovuto trattenersi in Moldavia, mentre Ralev proseguiva verso Mosca (presumibilmente assieme ad altri esperti da lui reclutati), lasciando tuttavia un suo uomo in compagnia dei due. In Valacchia, i tre avrebbero dovuto attendere l'arrivo di Fedor Kuricyn, di ritorno dalla sua ambasciata in Ungheria, e con lui procedere verso Mosca attraverso la Crimea. Tra le varie istruzioni, il granduca chiedeva a Nozdrovatyj di portare con sé al suo rientro anche i due maestri e di impedire loro ad ogni costo di rientrare in Italia qualora ne avessero manifestata l'intenzione.[71]

Nel 1490 rientrarono a Mosca dall'Italia gli inviati Dmitrij a Manuil Ralev accompagnati da Andrea Paleologo, fratello della granduchessa Sof'ja, la ex protetta del cardinale Bessarione Zoe Paleologina, e

---

[70] PSRL 13/2 (*Dopolnenija k Nikonovskoj letopisi*), San Pietroburgo 1906, p. 356; cfr. A.P. Lebedjanskaja, *Očerki iz istorii pušečnogo proizvodstva v Moskovskoj Rusi*, in "Sbornik issledovanij i materialov Artillerijskogo istoričeskogo muzeja Krasnoj Armii", I, Leningrado-Mosca, 1940, p. 68.

[71] G. Karpov [a cura di] *Pamjatniki diplomatičeskich snošenijj Moskovskago gosudarstva s Krymskoju i Nagajskoju ordami i s Turciej, I. S 1474 po 1505, epocha sverženija mongol'skago iga v Rossii*, in "Sbornik Imperatorskogo russkogo istoričeskogo obščestva", San Pietroburgo 1844, pp. 42-43; cfr. A.Choroškevič, *Rus' i Krym. Ot sojuza k protivostojaniju. Konec XV-načalo XVI vv.*, Mosca 2001, p. 83; T.A. Matasova, *Russko-ital'janskie otnošenija…* pp. 171-172.

portarono con sé al granduca dei mastri: l’architetto Pietro Antonio [Solari] e il suo allievo Gianantonio e mastri di muro e pittori e il mastro bombardiere Jacobo e sua moglie e i mastri argentieri Cristoforo con due allievi da Roma e il tedesco Alberto da Lubecca e Carlo con un allievo da Milano e Pietro Rajk, un greco di Venezia, e il cappellano dei monaci bianchi dell’ordine agostiniano Giovanni Salvatore, suonatore d’organo, e il medico mistro Leone Ebreo di Venezia» («i privedoša s soboju k velikomu knjazju masterov: architichton, imenem Pëtr Antonij, da oučenik ego Zamantonij, mastery stennye i polatnye, da pušesnago mastera Jakova s ženoju, da serebrjanych masterov Christofora s dvemja oučenikoma ot Rima, da Ol’berta nemčinina iz Ljubka, da Karla s učenikom iz Mediolana, da Petra Rajka, Greka iz Venecii, da Kaplana belych čern’cov Avgust[i]nova zakona Ivana Spasitelja, argannago igreca, da lekarja Židovina mistro Leona iz Venecei»).[72]

Questo mastro Jacobo[73] pare abbia sfornato diversi pezzi e, benché nessuna delle sue armi si sia conservata, tuttavia sono stati registrati almeno quindici *piščal’* da lui prodotti negli anni 1498-1500, di cui quattordici, alla fine del seicento, si trovavano a Smolensk, mentre il quindicesimo a Odoev.[74] Inoltre, nel registro delle fortificazioni di Kiev del 1677 è menzionato un *piščal’* del 1499 che la storica Lebedjanskaja ritiene affine per peso e lunghezza a quelle prodotte da Jacobo, il quale nel 1503 produsse anche una campana di 350 libre di peso.[75]

Nel maggio del 1493 parte per Milano e Venezia l’ambasceria di Manuil Angelov [Doxa] e Danilo Mamyrëv, cui si è accennato nel capitoletto sulla corte di Aloisio. Il gesuita e storico russo Pavel Osipovič Pierling riferisce il caso di un «bombardero» di nome Zoanne ingaggiato dagli inviati moscoviti a Milano e partito insieme a loro da Milano. Tuttavia Lodovico il Moro non voleva privarsi del suo uomo, e arriverà persino a chiedere alla repubblica di Venezia - dove nel frattempo erano arrivati gli

---

[72] PSRL 24 (*Tipografskaja letopis’*), Petrogrado 1921, p. 206; cfr. PSRL 18 (*Simenovskaja letopis’*), San Pietroburgo 1913, p. 273. Sul medico Leone Ebreo e il monaco agostiniano Giovanni Salvatore si veda, ad es., il mio *Gli “altri” italiani. Medici al servizio della Russia*, Roma 2011, pp. 19-21.

[73] Ricavo la dizione Jacobo del «bombardiere» da P.Pierling, *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*, I, Parigi 1906, p. 205.

[74] Si vedano le relative descrizioni in Lebedjanskaja, *Očerki iz istorii pušečnogo proizvodstva*… pp. 68-69.

[75] Ib, pp. 69, 82-83.

inviati di Ivan III assieme alle maestranze da loro assoldate - di rimandarlo indietro. Non è dato sapere se questo Zoanne abbia potuto continuare il viaggio e sia arrivato a Mosca, oppure sia stato rispedito a Milano.[76] Le cronache riportano l'arrivo a Mosca nel 1494 di Pietro, l'altro bombardiere, da Pierling definito «armaiolo»[77], il che non esclude che anche Zoanne fosse della partita[78]:

> Quella stessa estate arrivarono a Mosca gli inviati del granduca Manujlo Aggelov Greco e Danilo Mamyrëv spediti dal granduca per maestri a Venezia e Milano; essi portarono a Mosca Aloisio, mastro di muro e architetto e Pietro bombardiere e altri maestri» («Togo že leta priidoša posly velikogo knjazja na Moskvu Manujlo Aggelov Grek da Danilo Mamyrëv, čto poslal ich knjaz' velikij masterov dlja v Veneciju i v Mediolan; oni že privedoša na Moskvu Aleviza mastera stennago i polatnago i Petra pušečnika i drugich masterov»).[79]

Tra gli incarichi di Angelov e Mamyrëv pare vi fosse anche quello di ingaggiare uomini capaci sia di costruire che di condurre galere. Fatta tappa durante il viaggio di ritorno a Reval (Tallinn), che allora faceva parte della Lega Anseatica, e interrogati dai magistrati della città, gli inviati di Ivan III devono aver sottaciuto qualcosa riguardo alla propria missione. Infatti, il 29 maggio del 1494, un certo Johann von Unckell informa, presumibilmente da Novgorod, i magistrati di Reval dell'imminente arrivo in quella città di un certo Bartolomeo di Lubecca che si era dato

> «anima e corpo» al granduca di Mosco e al vescovo di Novgorod. Era stato lo stesso Bartolomeo, se la mia lettura è giusta, ma potrei anche sbagliarmi, che aveva «aiutato il greco Manuele [Angelov] a far venire equipaggi che sanno far galere. Questi italiani sono di Venezia, un uomo capace di percorrere giorno e notte 7 o 8 miglia e di incendiare le navi di notte in acqua… Il granduca vuole… costruire galere per poter navigare a favore e controvento…

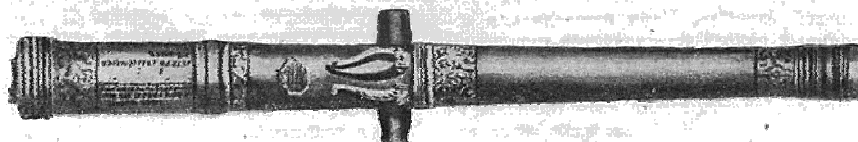
---

[76] Pierling, cit., p. 206.

[77] Ib., p. 208.

[78] Questa volta non mi trovo d'accordo con Tat'jana Aleksandrovna Matasova (*Russko-ital'janskie otnošenija…* p. 174), che ritiene possa trattarsi della stessa persona: c'è una bella differenza tra Pietro e Zoanne.

[79] PSRL 12, p. 238.

Seguono altre considerazioni sull'inaffidabilità dei greci: «non v'è fede né lealtà nei greci: hanno tradito il proprio paese e son gente reietta»[80]. In realtà, Manuele avrebbe tradito la sua missione se avesse informato i magistrati di Reval sulle vere intenzioni del proprio sovrano.

piščal' del 1590

Ma a noi ora e qui interessa maggiormente mastro Pietro, il «bombardiere», di cui si conosce un «*piščal'* [del 1501] di bronzo di fusione russa su affusto a ruote con palla del peso di 5 piccole *grivna* [poco più di un chilogrammo], lunghezza di 4 *aršin* meno mezzo *veršok* [circa 2 metri e ottanta centimetri], della vecchia dotazione di Smolensk. L'iscrizione in caratteri russi:

> Giovanni per grazia di Dio sovrano di tutte le Russie e granduca: Pietro fece, sette mila e nove» («Ioann božieju milostiju gosudar' vseja Rusi i velikij knjaz'; delal Pëtr, sem' tysjač' devjatogo»).[81]

Un frammento - ripreso da Tat'jana Matasova - della vita e miracoli del santo ortodosso Pavel Obnorskij, fondatore di un monastero nella regione di Vologda e morto nel 1429, ci rivela il nome di un altro «bom-

---

[80] Cito più ampiamente: «Den ersamen burgermeistern und rat der statt Revell, all mynen besundern guten frunden komme disser brieb. In Domino confido. Ersamen vorsichtigen wysen leven heren. Uwer ersamen wysheit sy zo wissen, dasz ein man von Lübeck myt dem namen Bartolmeus Gottan wort zu uch kommen… Derselbig vorgenante Bartolmeus hät sich dem grotforsten von Mosco und dem bisschop von Nougrott zo eygen gegeben myt lyve und gude… Und hat Mannülen dem Greken helfen bestellen schifflude, de Galleen machen kunnen, dyselben Walen synt von Fenedien und eyn man, der kan tag und nacht in der see gan 6 offt 8 milen weges un dy schepe verbernen im wasser by nachte... Item darumme will he galleen lassen buwen, dasz he mag my deme winde und wyder deme wint segelen, und dasz kann he woll dön myt galleen… Ir sehen nu woll, dasz uch Mannulle der Greke bedrogen hät… dar is geyn gelove noch truwe in den Grecken: sy haben ir eygen lant vorraden und synt verdriven lude» (Herman Hildebrand, Philipp Schwartz, Leonid Arbusow [a cura di], *Liv-, Est-, und kurländisches Urkundenbuch*, Seconda sezione, tomo I [fine maggio 1494-1500], Riga-Mosca 1900, pp. 1-2); cfr. Matasova, *Russko-ital'janskie otnošenija…* p. 174.

[81] Lebedjanskaja, *Očerki iz istorii pušečnogo proizvodstva…* p. 69.

bardiere» italiano. All'inizio del cinquecento, trovandosi nel monastero e malato, fu miracolato dal santo. Il suo nome, Teodoro (Fëdor in russo), è presumibilmente quello con cui era stato ribattezzato dopo la sua conversione all'ortodossia).[82]

Così, tra il 1525 e il 1526, il messo di Basilio III a Roma Dmitrij Gerasimov, che conosceva il latino, ed era lo stesso «Mitja Maloj tolmač latynskoj» che assieme al domenicano Biagio aveva lavorato alla traduzione della Vulgata in slavo ecclesiastico per il vescovo di Novgorod Gennadij e successivamente aveva collaborato con Massimo Greco a Mosca, poteva raccontare a Paolo Giovio che

> Il detto re Basilio ha ordinato anche una banda di schioppettieri a cavallo, e nella fortezza della città di Moscovia si veggono molte artiglierie di bronzo fatte da maestri italiani e poste sopra le lor rote» («Basilius etiam sclopettariorum equitum manum instituit, multaque aenea tormenta italicorum fabrorum artificio conflata, suisque imposita curribus in arce Mosquae visuntur»).[83]

Dmitrij Gerasimov fu chiamato in Italia Demetrio Erasmio e il «Ritratto di Demetrio» della pinacoteca gioviana potrebbe essere suo.

Abbiamo registrato, tra l'arrivo di Fioravanti nel 1475 e l'ambasceria a Roma di Eremej Trusov e Šarap Lodygin nel 1527, un certo numero di «fonditori di cannoni - bombardieri» che svolsero la loro attività in Moscovia, e ne abbiamo trovati altri, assieme ad artificieri e costruttori di macchine d'assedio, pure durante le campagne di Kazan' del 1552 e di Polock del 1563, anche se, intenzionalmente, abbiamo soltanto sfiorato il tema delle fortificazioni e dei fortificatori, più ampiamente trattato in numerosi altri lavori. Probabilmente abbiamo trascurato ben più di un dettaglio, ma dobbiamo comunque essere grati agli storici russi, sempre a caccia di nuovi particolari nelle fonti, se abbiamo potuto affrontare

---

[82] Matasova, *Russko-ital'janskie otnošenija…* pp. 181-183.

[83] *Pauli Iovii Novocomensis libellus de legatione Basilij magni principis Moschouiae Clementem VII. Pontificem Max. in qua situs Regionis antiquis incognitus, religio gentis, mores, & causae legationis fidelissime referuntur. Caeterum ostenditur error Strabonis, Ptolemaei, aliorumque Geographiae scriptorum, ubi de Rypheis montibus meminere, quos hac aetate, nusquam esse, plane compertum est*, Basilea 1527, p. 58.

l'argomento relativo al contributo fornito dagli italiani allo sviluppo delle tecniche belliche nel loro paese.

***

Solo dopo oltre un secolo, sotto il regno dello zar Fëdor Alekseevič, predecessore di Pietro il Grande, si troverà ancora il nome di un artificiere italiano. Anche se, presumo, a guardar bene le carte relative alla fine del cinquecento e ai primi due terzi del seicento, potrebbero riemergere altri nomi di specialisti italiani di cose belliche, come ve ne furono in quel periodo nel resto d'Europa.

Il tenente colonnello del genio Giorgio Lima, «maestro di scavi» («podkopnogo dela master») e minatore, fu sotto il comando di Patrick Gordon a Čigirinsk nel 1678 durante la guerra Russo-Turca degli anni 1674-1678, e a Kiev.[84] Diverrà presto colonnello e sarà anche il primo viceammiraglio della storia russa. Ma di lui si parlerà altrove. A Mosca nel 1698 si registra un *puškar'* di nome Capocarlo, impegnato a fondere cannoni per equipaggiare le galere in costruzione a Voronež.[85] Sempre sotto Pietro il Grande troviamo l'ingegnere militare Andrea Veterani (Veteranij, Viteranij, Viterjanov, Vateranij), che raggiunse il grado di maggior generale dopo aver combattuto nella Guerra del Nord e contro i persiani nella cosiddetta campagna di Derbent del 1722-1723.[86] In Russia passa per ungherese (vengerec),[87] ma era con tutta probabilità imparentato (forse un figlio o un nipote) coll'urbinate Federico Veterani, maresciallo generale da campo dell'imperatore Leopoldo d'Asburgo.

---

[84] La fonte è lo stesso Patrick Gordon di Auchleuchries, generale scozzese al servizio della Russia. Non disponendo dell'originale dei suoi diari, cito dalla traduzione russa di D.G. Fedosov (Patrick Gordon, *Dnevniki 1677-1678*, Mosca 2005, pp. 74, 84, 122, 123).

[85] S.I. Elagin, *Istorija russkogo flota. Period Azovskij. Priloženija*, I, San Pietroburgo 1864, p. 460.

86 T.Mazur [a cura di], *K viktorijam gotovja flot Rossii. Pis'ma Petra I admiralu Korneliusu Krjujsu*, San Pietroburgo 2003, p. 142

[87] M. Longinov, *Russkij generalitet v načale 1730 goda (Po spisku P.O. Karabanova) (S pribavleniem nekrologičeskich i drugich svedenij),* in "Os'mnadcatyj vek", III, Mosca 1869, p. 166.

Si è parlato di cannoni. Riferisce il pittore olandese Cornelis De Bruijn circa il suo viaggio in Russia che l'11 marzo del 1702 Pietro il Grande lo invitò a esaminare tre cannoni recanti lo stemma o il sigillo della repubblica di Genova conservati nell'arsenale del palazzo di Preobraženskoe, un villaggio vicino a Mosca. A dire il vero de Bruijn dice che lo stemma avrebbe «rappresentato, come quello della repubblica di Venezia, un leone con una zampa anteriore appoggiata su un libro» («verbeeldende, als dat van Venetie, eenen leen, die met den voorsten poot een bock hout». Ciò farebbe pensare che i cannoni avrebbero potuto anche essere di provenienza veneziana. Tuttavia, tra i simboli di Genova vi è anche il grifone, che ha il corpo di leone. Quando, il pomeriggio dello stesso giorno, Pietro, il suo seguito e De Bruijn si recarono a Preobraženskoe, l'olandese poté constatare che si trattava di cannoni piuttosto tozzi, probabilmente mortai, su cui, in effetti, si poteva ancora intravvedere la figura di un leone «…bemerkten dat'er een leeu op stondt. Zy waren kort e naer het fatsoen van mortieren gemaekt».[88]

Lo storico militare Aleksej Lobin spiega la scarsità di reperti nei musei russi con la circostanza che nei secoli XVI e XVII i vecchi cannoni venivano solitamente destinati alla rifonditura e anche Pietro il Grande aveva decretato in tal senso.[89] È dunque probabile che anche a cannoni di cui parla il pittore De Bruijn abbiano condiviso lo stesso destino.

Sempre sotto il regno di Pietro il Grande cannoni ritenuti genovesi furono rinvenuti in Dagestan; poi ne furono trovati a Chortica, un'isola sul Dnepr un tempo abitata dai cosacchi di Zaporož'e, e il Museo di Stato dell'Abchazija conserva ancora un mortaio genovese del XIV secolo. Resta pur sempre da chiarire per quali vie dei cannoni genovesi possano essere arrivati fino a Mosca e si trovassero ancora lì nel 1702. La risposta più plausible è che quasi certamente provenissero da uno degli insediamenti genovesi del Mar Nero o dalla Tana. Finiti con ogni probabilità in mano ai tatari, sarebbero poi stati catturati durante una delle tante battaglie combattute tra i due popoli.

---

[88] Cornelis de Bruin, *Reizen over Moskovie, door Persie en Indie…* Amsterdam 1714, p.30.

[89] Lobin, *Pušečnaja izba*…, p. 146.